

Sale, zucchero DC e socialisti

Le repliche che sono venute al nostro editoriale di domenica meritano di essere riprese. E tanto per cominciare agombriamo il terreno dell'articolo apparso ieri sul giornale democristiano: un commento sconclusionato al punto che non si comprende bene a cosa si riferisca. Sicché ci corre l'obbligo di ricordare ai lettori del «Popolo» quel che abbiamo scritto. Noi abbiamo ricordato che il dott. Carli, scelto non da noi quale simbolo della «nuova DC», aveva fatto alcune dichiarazioni che meritavano di essere sottolineate. L'ex presidente della Confindustria, annunciando la propria candidatura, in una propria intervista a «Mondo» criticava i discorsi di Enrico Berlinguer nei quali notava con fastidio un «lancio verso i deboli, i poveri e quindi il ritorno ad una visione cristiana». Carli proseguiva poi affermando che questa «è una visione che non mi è congeniale. Anzi — soggiungeva — direi che è in contrapposizione totale con il mio modo di vedere la società».

Nel nostro editoriale notavamo che il dott. Carli, respingendo una «visione cristiana della società» aveva scelto la Democrazia Cristiana come partito nel quale candidarsi e che di converso la DC aveva scelto lui quale simbolo del proprio rinnovamento. Ora il giornale dc si esibisce in difficili acrobazie, e l'on. De Mita ci bolla come «poveri stupidi» perché mettiamo in risalto questi fatti. Ma l'on. De Mita sapeva o no che il dott. Carli ha una visione della società diversa e opposta rispetto a quella di La Pira o di Zaccagnini? Su di Carli si possono dire tante cose ma l'uomo ha una storia ed una coerenza culturale che non gli consentono di far propria la cultura di La Pira o di Carniti. Anzi egli tiene a rimarcare che sta agli antipodi di questo mondo cattolico popolare. Non a caso Romiti proclama che Carniti è «contro la società industriale, cioè contro la società in cui la FIAT della sua in-

dustriale. De Mita, invece, li vuole tutti insieme: Carli tira a destra e Carniti a sinistra e tutti per la DC, ma l'impronta al programma e alle scelte politiche l'ha data Carli. Del resto non si spiegherebbe perché la Confindustria, come mai in passato, s'è schierata con la DC. Questo per la politica interna. Riguardo, poi, alla politica internazionale la DC ha assunto posizioni distanti le mille miglia da quelle di gran parte del mondo cattolico. Adesso De Mita teme che tanti lavoratori cattolici (irino le somme delle sue scelte. Delle scelte, cioè, che in questi giorni abbiamo analizzato sull'«Unità», attirandoci, per questo, l'epiteto di stu-

pidi dal geniale segretario dc il quale, c'è da presumere, è in queste ore alla ricerca di un altrettanto lapidario definizione di mons. Enrico Chiazzacci il quale, in un'intervista pubblicata ieri sull'«Unità», ha dato sulle scelte della DC un giudizio non dissimile dal nostro. Dobbiamo dire che di fronte a queste scelte i dirigenti del PSI assumono un atteggiamento «schizofrenico» e sempre più incomprensibile. In una dichiarazione apparsa ieri sull'«Avanti!», Formica se la prende con l'«Unità» accusata di avere scolorito un contraddittorio «inesistente» nel e tra i dirigenti socialisti a proposito

del programma dc e della prospettiva politica. C'è da trascurare. Domenica scorsa, per la solita irradianza dello spazio, non abbiamo potuto riportare integralmente nel nostro editoriale il giudizio dello stesso Formica sul programma della DC. Lo facciamo ora per chiarire le cose. Ecco: «Mi pare — dice Formica — che non ci siamo, né in quanto a rigore né in quanto a risanamento. Rispondiamo invece i soliti interessi protetti: le cliniche private, le scuole private, la totale liberalizzazione del mercato delle abitazioni, il taglio dei servizi pubblici, la riduzione dei salari reali, il rigore fiscale sul-

le buste paga dei lavoratori dipendenti, mentre dall'altro lato si allentano i cordoni della borsa per le clientele e si chiude un occhio, o magari entrambi, sui redditi che evadono, sulla formazione dei grandi patrimoni, sulle grandi ricchezze che si accumulano. Un misto di Thatcherismo e assistenzialismo, un intruglio di sale e zucchero. Il programma elettorale della DC lo ha bene definito l'on. Donat Cattin: «È come Carnevale». Questo abbiamo letto sull'«Avanti!».

Dopo di che il vice segretario del PSI, Martelli, trova in questo programma, così vivacemente raccontato da Formica, motivi di convergenza col programma del PSI, sia sul piano istituzionale che su quello sociale, limitandosi ad osservare che «tra DC sembra calcare un po' troppo la mano rispetto alle esigenze di revisione e di riforma prospettata dal PSI con l'indicazione di un nuovo modello di spesa sociale». Quel «calcare un po' troppo la mano» è un capolavoro, se posto a confronto con i giudizi di Formica. Ma il nocciolo politico sollevato da noi, e che non trova risposta, è un altro. Se — come dicono i dirigenti del PSI — c'è una svolta moderata e di destra nella DC, se il programma è quell'intruglio di cui parla Formica, su quali motivi si fonda il graduale ma costante riavvicinamento del PSI verso quel pentapartito che gli stessi socialisti hanno voluto sciogliere con le elezioni anticipate? Mistero. A meno che si ritenga possibile tornare agli stessi tracceggi di questi ultimi quattro anni che hanno finito per affossare il paese.

Paura nel quartiere romano

Il maniaco dell'Appio sfregia altre due donne

Furiosa caccia all'uomo - Sei ferimenti in pochi giorni - «Tanto la pagherete tutti»

ROMA — Ormai la gente per strada cammina svelta e tira dritto senza voltarsi. All'Appio Tuscolano la paura è diventato l'angolo: da un momento all'altro, quando meno te lo aspetti, può sbucare, lui, il maniaco, l'uomo che gira con la lametta in tasca e zac, ti rovina la faccia con un solo colpo. Qualche giorno fa è comparso a piazza Re di Roma e ha mandato al pronto soccorso un quattordicenne, due uomini e due donne, tutti pensionati. Ieri mattina è tornato ancora all'attacco: due le vittime in un giorno solo.

La prima è Adelaide Bisogni, 68 anni, casalinga: era uscita di casa verso le 10 per fare la spesa in via Scribani. C'usciva e ha incontrato lo sconosciuto che le si è fatto incontro senza nemmeno darle il tempo di reagire. Poco dopo alle 14 nuovo allarme in via Coriolano. Questa volta l'aggressore ha preso di mira una ragazza sui venti anni, Maria Grazia Gasparini. Stava uscendo dal tabaccai con un pacchetto di sigarette in mano quando il giovanotto è avvicinato e le ha stoccato la guancia sinistra. Racconterà poi più tardi di quando l'hanno portato all'ospedale: «M'ha detto: "Tanto la pagherete tutti", e se n'è andato di corsa. Lì per lì non ho capito niente, ma poi ho sentito il viso bruciare e mi sono accorta che sanguinavo».

Tutto il quartiere è sotto pressione, e i due ultimi episodi hanno scatenato una furiosa caccia all'uomo. Quaranta volanti, quasi un esercito in piena regola, si sono precipitate a sirene spiegate. La zona è sotto controllo e tutti cercano il «pazzo», lo «psicopatico» che arriva colacato e svanisce nel nulla. Ragazzi e ragazze, commercianti, osti e baristi hanno fatto a gara nel descriverlo: «È biondo, con la barba e i baffi», «Macché, l'ho visto bene: è bruno, invece, e ha capelli corti e liscio». La confusione è stemata un poco quando al commissariato Appio s'è fatto avanti un testimone: ha fornito le basi per un identikit completo aggiungendo sembra, anche qualcosa di più: nome cognome e indirizzo del fantomatico feritore. «Lo conosco, abita dalle mie parti. È un tipo strano, ogni tanto dà

i numeri. È lui, davvero? Per ora non si sa. È certo, però, che durante la giornata, nell'incredibile ridda di voci, gli errori di persona non sono mancati. L'abbaglio più grosso c'è stato in via Vesprino Spurrina. I poliziotti sono saliti di corsa per le scale di una palazzina, fino all'ultimo piano di uno stabile modesto, non distante dal luogo dove è venuta la prima aggressione. «Eccolo, guardate! È sul tetto strillando da sotto. E in effetti sulla terrazza si intravedeva la segoma di un uomo con tanto di bastone. Ma è stato un buco nell'acqua: un prolungato e sconosciuto brusio ha accolto in strada l'arrivo del presunto maniaco che, acceso in strada protetto dagli agenti, si è rivelato per quello che era: un scacciatore di bestiame che, anche solo per qualche attimo, ha pensato bene di vestire i panni di un Marlowe incallito.

Si vuole dai socialisti un esplicito impegno pentapartitico

De Mita (fiancheggiato da Longo) preme per un «patto» immediato

Il PSDI formalizzerà oggi la proposta di un vertice a cinque - Natta a Genova sugli orientamenti del Partito socialista - Ingrao a Venezia: il voto deve pesare sulle grandi scelte economiche e sociali

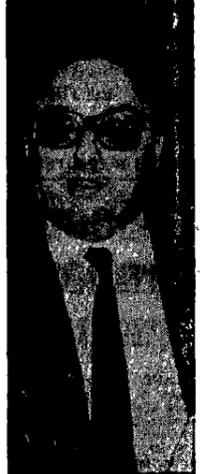
ROMA — Ciriaco De Mita propone agli ex alleati un patto di legislatura. E lo fa con grinta rivelatrice, mettendo fretta agli interlocutori e ponendo condizioni rigide: o prendere, o lasciare. La proposta democristiana — afferma — è «realistica», e non si tratta di una posizione «che si può mettere da parte soltanto perché il PSI non l'accoglie». Infatti noi la ripropriamo. E chiaro che la segreteria democristiana, in armonia con l'accento neocentrista dato alla campagna elettorale, vuol far capire ai socialisti che essa è pronta ad andare avanti con chi ci stiano nel caso in cui i socialisti recalcitrassero. Ma forse è stato proprio ciò che hanno affermato i massimi dirigenti socialisti (Crazi, Martelli) a incoraggiare la DC ad alzare il prezzo e a fare la voce grossa. Il fatto che la segreteria del PSI dica, come ha detto, che quella dell'accordo con la DC è una «strada obbligata» fa aumentare — e non di poco — il potere di prncipi di Piazza del Gesù.

E infatti De Mita ha cominciato a stringere i socialisti a tenaglia, servendosi della collaborazione del segretario socialdemocratico Pietro Longo. Nella giornata di oggi la direzione del PSDI dovrebbe formalizzare la proposta di un incontro dei cinque partiti delle passate coalizioni di governo: vorrebbe, in sostanza, che la nascita del pentapartito di legislatura venisse proclamata già nella fase della gestazione! De Mita è ovviamente d'accordo, poiché in questo modo toglierebbe all'interlocutore socialista spazi di autonomia e lo inchioderebbe a una formula — vecchia e già fallita — davanti agli occhi stessi dell'elettorato. Crazi ha reagito con molta irritazione alla manovra dell'ex alleato Longo (tra i due partiti esiste un patto di consultazione) e ha detto che la proposta del vertice prelettorale è una piccola provocazione. Martelli ha sostenuto che un confronto sui programmi dei partiti non può certo avvenire in «un improvvisato picnic» tra i segretari del vecchio pentapartito.

Tra i dirigenti socialisti si avvertono già toni e impostazioni diverse; è comune a tutti, però, il principale punto debole: si insiste nel presentarsi la DC come l'unico interlocutore possibile di domani, anche se se ne criticano pro-

grammi e intendimenti. È un aspetto che è stato sottolineato a Genova da Alessandro Natta nel corso di un dibattito: «Crazi — ha detto — forse non è ambizioso come si dice. Si accontenterebbe, sembra, di piccoli spostamenti, di un po' di potere in più. Pare insomma pauroso di chiedere agli elettori un voto per l'alternativa, l'unico strada che — oltre ad essere naturale dopo quarant'anni di potere dc — permetterebbe agli stessi socialisti di realizzare parte delle cose che dicono di voler fare».

Per il dopo-elezioni, Spadolini ritiene che non ci sarà un dimagrimento governativo del PSI, anche se crede che una nuova intesa a cinque sia «tutta da costruire». E lo stesso Crazi si preoccupa di assicurare gli ex alleati: «Ci vengono chiesti — dice — nuovi chiarimenti. Verranno dati, in modo che tutte le scelte e le alternative possibili risultino evidenti». Un giudizio compiuto sul programma dc non è stato ancora espresso dai socialisti, anche se De Michelis si chiede: «La Dc è quella di Scitti che tenta di sbloccare i contratti o è quella di Carli? È quella del rigore di cui parla De Mita o è quella che accetta la circolare del ministro Schiavone sulle pensioni baby?». Un giudizio severo sulla politica della DC è stato espresso da Pietro Ingrao a Venezia, insieme all'augurio



Gianni De Michelis

Trenta treni speciali per Torino venerdì

TORINO — Sarà davvero una giornata di lotta straordinaria. Per dopodomani a Torino sono attesi quattrecento militanti lavoratori. E la cifra è approssimativa per difetto: arriveranno trenta treni speciali, mille e quattrocento pullman, senza contare le carovane di auto e le due navi che trasporteranno a Genova le delegazioni siciliana e sarda. Si è parlato di una imponente manifestazione di lavoratori e non solo di me-

talmeccanici. Infatti, la federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil in un appello diffuso ieri «intra mura» ai lavoratori, ha chiesto la struttura del sindacato ad assicurare l'appoggio necessario per chiudere le vertenze contrattuali ancora aperte. Questo vuol dire che alla manifestazione organizzata dalla FLM saranno presenti i rappresentanti di tutte le fabbriche, di tutti i posti di lavoro, anche quelli che hanno già conquistato il loro

Anche in maggio -5% i consumi petroliferi

A maggio ancora un vistoso calo dei consumi petroliferi: -5,3% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. È una flessibilità che nei primi cinque mesi dell'anno si è attestata sul 5%, con un decremento del 5,8% per la benzina, del 4% per il gasolio e del 3,9% dell'olio combustibile. Nel mese appena trascorso, seppure per ricostituita l'argomentazione delle scorte, il che ha comportato un risparmio. Per la benzina abbiamo il dato «puro»: la benzina effettivamente consumata è scesa nei mesi di aprile e maggio del 7,7%, rispetto agli stessi mesi del 1982. Da lunedì, comunque, l'olio combustibile aumenterà ancora, al consumo, di 5 (ATZ), 6 (BTZ) e di 3 lire (fluidi).

La Chiesa di Lucca: impegno per i contratti

LUCCA — La Chiesa di Lucca si sente pienamente solidale con i lavoratori per il rinnovo dei contratti. Il documento della Commissione «Giustizia e pace della Caritas diocesana di Lucca — letto domenica in tutte le parrocchie della diocesi — ammonisce ancora e chi cerca in questo momento di crisi tutti e pericolosi rivincite aspettando il conflitto sociale, cercando di dividere e indebolire con la paura e

lo Stato, della casa comune, del progetto per il futuro; 2) il Paese non può dare deleghe in bianco e nessuno ha bisogno, ha il dovere di partecipare; 3) la classe dirigente e politica trasparente, capace di dare senso alle sue aspirazioni con onestà e competenza; 4) il Paese chiede di lavorare, di lavorare, di lavorare ai giovani, superando gli squilibri fra nord e sud, mettendo in atto un adeguato sistema economico che consideri il capitale e le strutture di lavoro al servizio dell'uomo. Le considerazioni della Chiesa di Lucca si collocano a ridosso di una scadenza elettorale nella quale molti sembrano aver interesse a dividersi le vesti del

paese, e all'interno di una riflessione che vede la crisi strettamente legata alla disoccupazione, alla disintegrazione, all'assottigliamento del tessuto sociale, alla inadeguatezza delle strutture. La perdita del lavoro crea paura del futuro, allenta la fiducia nelle istituzioni, genera un clima di violenza, dello smarrimento e della evasione; la caduta della solidarietà e della speranza. In questo quadro si colloca la questione dei rinnovi dei contratti che guarda i settori decisivi dell'apparato produttivo. L'accordo sul costo del lavoro tra sindacati e imprenditori, con la mediazione del Governo, costituisce un tappa importante per le relazioni industriali fondate su una logica di equità.

Diario davanti alla TV

L'aspetto è quello di un sorione capo tribù di tanti film razzisti sull'Africa, di quelli che parlano solo all'infinito («Io dico», «Tu essere», «Lui mangiar») mentre bolle il pentolone. La prima impressione di Pietro Longo, segretario generale del PSDI, è stata quella di un colpo di teatro Eliseo di Roma, è proprio questa. Lunedì sera è andata in onda la prima delle trasmissioni elettorali di «Re» e Pietro Longo è stato il primo dei segretari dei partiti a rispondere alle domande di cittadini scelti dalla emittente privata (non so in base a quali criteri) uno spettacolo con la partecipazione di 12 interroganti, della classe socialdemocratica che occupava la platea e di due big della tivvù, Pippo Baudo ed Enzo Tortora. Il sorione Longo (che ha perso le staffe solo nel contraddittorio con un ecologista) ha confermato di essere, soprattutto, più svelto a rispondere che bravo a pensare. E questa considerazione equivale anche ad un giudizio (non so quanto condiviso): la riuscita delle trasmissioni elettorali dipende al dalla formula (certo più vivace delle «Tribune elettorali della RAI)

ma anche, e soprattutto, dalla serietà di quello che dice il protagonista. È difficile, infatti, considerare l'affermazione di Longo secondo il quale la legge n. 180 sulla psichiatria rappresenta un atto assurdo, quando si è con una norma, con un articolo di pensare di abolire la pazzia, seguita dalla greve battuta che la legge è stata votata anche perché in Parlamento c'è un po' di pazzia e qualcuno ha pensato ad una forma di autotutela. La drammaticità del problema sollevato dal giovane che aveva esposto una triste situazione familiare meritava una risposta seria.

Pietro Longo show; Falcao o i voti...

vane impiegata delle poste che rimproverava al PSDI di comportarsi come la DC ha risposto impavido: «Escludo che il ministro Di Gesi abbia applicato forme clientelari che non fanno parte del nostro costume». Infatti, come la gente sa, se qualcosa è da rimproverare ai socialdemocratici italiani è quel rigore ai limiti dell'ossessione che li fa apparire degli autentici strati zoccolanti. Lo dice anche il Vangelo: «E più facile è che un cammello passi attraverso la cruna di un ago che un socialdemocratico faccia un'assunzione clientelare».

Ma il culmine della sua disinvoltata esibizione Longo l'ha raggiunto quando ha risposto ad un garbato ma ostinato parucchiere per signora, veneto, che gli ha chiesto della P2. I socialdemocratici compresi nelle liste di Gelli — ha detto il leader socialdemocratico — «sono stati inclusi», c'è stata affermazioni tutte da dimostrare, forse si vogliono coprire le debolezze del ministro degli Interni, tutti dc, negli anni roventi del terrorismo. «Perché lei allora — ha incalzato implacabile il parucchiere veneto — il primo di giugno del 1980 è andato all'hotel Excelsior col signor Gelli. A parlare di che cosa?». Risposta di Longo: «Ma, io ho incontrato Gelli come almi Gelli incontrava tanti uomini politici al Quirinale e a Palazzo Chigi. Era un uomo normale (ha detto proprio così, ndr) che aveva dei rapporti assolutamente normali, per me assolutamente normali, come incontro tante persone, chissà quante persone ho incontrato nella mia vita che poi hanno avuto delle vicende difficili. Già. Questa esilarante spiegazione mi fa venire in mente la



Il segretario del PSDI Pietro Longo durante una pausa della registrazione della «Tribuna» su Retequattro

storiella dei due stimati professionisti di una cittadina di provincia che si incontrarono in una casa di tolleranza. «Anche lei qui, dottore?», «Ma anche lei qui, avvocato?». Un momento di reciproco imbarazzo poi tutti e due insieme: «Sì, passavo di qui...». Anche Longo passava di lì e ha incontrato Gelli. Non so se questi show servano a riacclamare voti. Certo non servono ad avvicinare la gente alla politica, presentata come mantrina e furberia grossolana.

De Mita. Se continua così proferremo per parecchi notiziari radiotelevisivi questo proverbio: «Al cittadino — non far sapere — quanto ruba — chi sta al potere».

È pressoché inevitabile, in questo momento, che nelle trasmissioni sportive della RAI-TV si parli di Falcao e della sua rottura, provvisoria o definitiva, con la Roma. Logico quindi che se ne sia parlato anche al «Processo del lunedì», intervistando il presidente della Roma, Dino Viola, di cui è apparsa anche una fotografia. Il secondo gli esperti questa storia di Falcao e della Roma rischia di durare a lungo (secondo il più militoso fino alla vigilia delle elezioni del 1983 nella capitale del figlio prodigo Falcao e voti a Viola, candidato dc al Senato) ci pare opportuno segnalare la necessità che la storia non si ripeta. E non solo perché i candidati al Parlamento in periodo elettorale possono intervenire alla radio e alla TV solo nelle «tribune» ma anche, e soprattutto, per una elementare questione di buon gusto. Non è vero?

Ennio Elena